



Raffaello, dell'antico e dell'architettura “assai studioso”

Una mostra incentrata sulla produzione architettonica di Raffaello Sanzio, nell'alveo delle celebrazioni per i 500 anni dalla morte

VICENZA. Il **6 aprile, giorno della morte di Raffaello** (1483-1520), al Palladio Museum è stata inaugurata la **mostra “Raffaello. Nato architetto”**, promossa dal **Centro Internazionale di Studi di Architettura “Andrea Palladio”**, che risulta la degna conclusione delle celebrazioni raffaellesche del 2020. La mostra è ospitata al primo piano del palladiano Palazzo Barbaran da Porto ed è curata da **Guido Beltramini, Howard Burns e Arnold Nesselrath**; i tre storici, coadiuvati da un gruppo di specialisti internazionali, hanno inoltre dato vita a un catalogo – per quanto denso nei suoi contributi scientifici – agevole, ricco d'immagini e dotato di un'impaginazione dalla grafica piacevolmente accurata (Officina Libraria).

“Da lui, quando visse, la natura temette d'essere vinta”

Queste parole sono **parte dell'epitaffio che si legge sulla tomba dell'artista**

al Pantheon e ben testimoniano il conto nel quale era tenuto all'inizio del Cinquecento. Il suo è un caso di particolare interesse anche dal punto di vista della storia della critica d'arte: è infatti dal XIX secolo che sull'Urbinate non tramonta l'interesse scientifico e la mostra di Vicenza s'inserisce in questo itinerario di conoscenza, offrendo gli ultimi frutti di una fioritura di studi, pur segnando continuità e distanze rispetto al percorso precedente (soprattutto rispetto alla mostra del 1984).

L'esposizione **pone in rassegna gli esiti sul contributo e sull'eredità di Raffaello in campo architettonico**, indagando principalmente le architetture realizzate o progettate (e fra esse, in specie, quelle dei palazzi privati e degli edifici funzionali) e quelle dipinte (con particolare attenzione ai cartoni per gli arazzi della Cappella sistina). Inoltre, per cogliere il contributo raffaellesco alla storia dell'architettura, è stato necessario formulare una serie di **proposte ricostruttive dei suoi progetti**, dal momento che la maggior parte di essi è andata distrutta, non conclusa o alterata nel tempo.

Una tesi di fondo

Sottesa alla mostra vi è l'**idea**, espressa mediante la sottile provocazione del titolo, **che Raffaello non nasca** pittore per poi divenire, in seguito alla morte di Bramante nel 1514, **architetto** (quando cioè gli venne affidato il cantiere della basilica di San Pietro). Per i curatori, **Raffaello è dotato di una "mente architettonica"** sin dall'inizio della propria attività di artista; nei suoi disegni, dipinti e nelle sue opere figurative vive da subito un'innovativa idea di spazio, alimentata dallo studio e dall'imitazione dell'architettura della Roma antica, in grado di condurre l'osservatore all'interno degli edifici dipinti, con vedute che oggi diremmo "cinematografiche" e "immersive".

25 anni in 5 ambienti

L'esposizione **percorre** in cinque ambienti (ricavati, mediante partizioni e tendaggi, da tre sontuose sale) i **venticinque anni della produzione architettonica di Raffaello**: il primo ambiente focalizza l'attenzione sulle architetture dipinte, il secondo sullo studio dell'antico e i tre successivi sulle realizzazioni architettoniche. Si possono ammirare disegni originali (fra cui autografi di Raffaello del Royal Institute of British Architects di Londra e degli Uffizi), taccuini, manoscritti dalla Biblioteca centrale di Firenze e libri rinascimentali.

L'allestimento è affidato all'architetto e regista teatrale **Andrea Bernard**, che riesce a dipanare il racconto con leggerezza, attraverso le non poche costrizioni dettate dall'edificio storico e dal percorso museale. Si giunge all'esposizione dopo aver attraversato alcune sale del museo e si è subito accolti dalle **riproduzioni ad altissima fedeltà** (Factum Arte) di **due degli enormi cartoni per gli arazzi della Cappella sistina** (oggi a Londra). I **colori** che prevalgono nell'allestimento sono il **nero**, il **bianco** e **l'arancione**, intervallati dalle cornici lignee dei disegni originali o delle tinte sgargianti delle riproduzioni pittoriche che campeggiano sui tendaggi. Le **luci** riescono a creare **dinamicità nel percorso**, cui contribuiscono anche le varie ricostruzioni virtuali. Infine, l'intera esposizione pare far eco all'immaginario dell'atelier d'architettura, con cavalletti, taccuini (che si possono prendere in mano per esser letti) e modelli tridimensionali.

La parola, l'immagine e il modello: una scommessa comunicativa

Nella mostra vicentina **si espongono più i risultati degli studi che non gli oggetti antichi**, con la manifesta la volontà di **comunicare in modo chiaro**, attraverso le parole, le immagini e soprattutto i modelli ricostruttivi, **ricerche lunghe e complesse**. Visitandola si comprendono le potenzialità e i limiti della restituzione di architetture non più esistenti, realizzate attraverso l'indagine

filologica e la critica delle fonti grafiche storiche. I modelli (ove alle volte compaiono ipotesi sulle pigmentazioni parietali o doppie versioni di specifici edifici) vengono impiegati come ipotesi scientifiche giustificabili, seppur opinabili, in grado al contempo di far proseguire gli studi e concretizzarli in oggetti.

Immagine di copertina: doppia proposta ricostruttiva per le Stalle Chigi di Raffaello alla Farnesina (© Lorenzo Ceretta | CISA Andrea Palladio)

Raffaello nato architetto

7 aprile-9 luglio 2023

Palladio Museum, Vicenza

a cura di: Guido Beltramini, Howard Burns, Arnold Nesselrath

palladiomuseum.org/it/mostre/raffaello_nato_architetto/info

About Author



Pietro Giovanni Pistone

Architetto formatosi a Torino e diplomato alla Scuola di Specializzazione in “Beni Architettonici e del Paesaggio” presso il medesimo Politecnico. Ha collaborato con studi professionali di restauro architettonico e frequenta il Dottorato in “Storia Disegno Restauro” dell’Università Sapienza di Roma, svolgendo ricerche nell’ambito della storia dell’architettura moderna

[See author's posts](#)

 **Condividi**
